
LA STORICA PRESENZA DELLE VACCHE IN VAL D'AVETO

(LA CABANNINA)

by Sandro Sbarbaro



1

Vacche cabannine - Elaborazione da foto di Sandro Sbarbaro

Si fa un gran parlare della presenza di vacche in val d'Aveto, e in specie della vacca *Cabannina*.
Ogni uno - com'è costume - ci mette del suo.

Si cita un "bos primigenio" e quant'altro per dare un "attestato genealogico importante" a questa razza che in Val d'Aveto ha trovato negli ultimi secoli il suo habitat naturale. Come se aver "quarti di nobiltà" fosse essenziale per entrare a pieno titolo nel novero delle razze in via di estinzione. Mania tutta italiana, quella di "creare" laddove non ci fossero "alberi genealogici importanti". Si dirà! L'hanno fatto le cosiddette "famiglie nobili" genovesi, liguri e della penisola tutta, perché non praticare questo "assurdo esercizio" anche con delle vacche. Boh!!! Noi ci limitiamo a credere che in genere parlino i documenti e, purtroppo per ora, a meno di scoperte dell'ultima ora, la supposta presenza delle vacche in val d'Aveto è attestata dalla seconda metà del Cinquecento.

Ciò non vuol dire che qualche esemplare avesse albergato nelle nostre lande anche prima, ma l'intervento dei Fieschi con al soldo banditi di Val di Sturla che, con l'appoggio di Azzo Malaspina, saccheggiarono la Val d'Aveto dando la caccia ai *de Cella* intorno al **1465** e il passaggio di piccoli eserciti nel corso delle guerre innescate dai Visconti e dagli Sforza, in specie nella Riviera di Levante, lasciò in valle ben pochi capi.

ITALO CAMMARATA, *“Una bellissima fortezza” Documenti sforzeschi per la storia di Torriglia & dei feudi Fieschi*, Varzi 2008, pagg. 22-23, estrapolando, cita: «Disordini provocati dai Fieschi vengono segnalati in Val d'Aveto -Il Commissario sforzesco Agostino Pettinari al Duca di Milano -In questo di **Azo Malaspina da Mulazzo** e **GianLuigi** e [Et]Torino **Fieschi** hanno corso in **Valle d'Avanto** con circa 400 uomini e banditi di Val di Sturla e fuoriusciti et hanno brusato e saccheggiato **S. Stefano** con quelli della Cella e loro amici, tutti servitori e fedeli di VE, e tuttavia [ancora] brusano e urtano detti **della Cella**, che sono circa 150 uomini; in modo che, avendo ancora fatto testa ad un luogo chiamato Rodoagno (Rezzoaglio), sono stati spontati (battuti), sicché gli è convenuto ridursi [ritirarsi] al monte verso la Cella. Quelli della Cella hanno ricorso più fiate a me che io li aiutassi; sono restato [fermo], per dubbio di fallire, per non sapere la mente [intenzioni] di VS. Questa mattina scrissi a Gian Luigi e [Et]Torino Fieschi mostrando di favoreggiare tutti i Marchesi di Mulazzo. Ancora non ho avuta risposta ma VS mi avvisi di quanto ho a fare perché d.(etto) Ibleto anche consiglia questa malta [pasticcio] e fa nozze per la sorella che va a marito al Marchese di Fosdenovo et ha invitato i Ravaschieri. Borgonovo, 19 novembre **1465**. Agostino Pettinari (A.S.Mi. Sforzesco 424)».

Parrebbe confermare una qualche presenza di vacche in Val d'Aveto, ma è solo supposizione, la rubrica 84, aggiunta postuma agli Statuti di *Santo Stefano d'Aveto*.

SBARBARO, *Furmaggiu e sarassu l'oro dei pascoli d'Aveto*, saggio in via di pubblicazione, cita: «Che si debba pagare il pedaggio sulle pecore ed altre bestie in transito sul territorio avetano si evince dallo *Statuto de Santo Stefano de Vale de Aveto*, alla Rubrica 84- *Statuto e ordinamento de lo pedagio de Vale de Aveto facto e comandato per li suprascripti signori*, estrapolando si evince: “[...] Anchora che de ciascaduna bestia bovina, **vacca o manzo o sia vitello** zenini trey e similmente de ciacaduno porco. Anchora de ciaschaduna bestia minuta, cioè capre, pecude (pecore) e simili zenuni duy...”.

Di formaggio si parla ancora nello *Scrutinio della Rendita del Marchesato di S. Steffano di Val d'Avato et numero de' fuochi di quella e confini fatto a' tempo del eccellentissimo conte del Fiesco*, (anno **1549**) in GIUSEPPE MICHELI, *Il Marchesato di Santo Stefano d'Aveto ed il suo passaggio dai Fieschi ai Doria*, “Atti della Società Economica di Chiavari”, Chiavari VI (1928), pagg. 65-80. Estrapolando: “[...] fochi n. 22 – Le Brignole villa de gentiluomini della Cella et la Camera gli ha dui fochi fa in tutto fochi n. 22 rende alla Camera di pisone stara 1. 5. 10; p. de salario stara 2.; p. de segala starac. 10.; **p. de formaggio grasso rubi ... libre 17 oncie 6**; p. galinne n. 2; p. pollastri n. 2; p. ove n. 30; [...] fochi n. 85 – La Cabanna abita gentiluomini della Cella è villa de Sancto Stefano fa fochi n. 15 et tutte le ville de Auto quale sono parte de detti gentil'homini e parte de la Camera fanno fochi in tutto esse ville n. 85 pagano alla Camera di pisone stara 47.1. ½ ; p. de salario stara 1; **p. de formaggio grasso rubi 5**, libre 22, oncie 2; p. galinne n. 17; p. polastri n. 5; p. ove de galinne n. 195. [...] Se cava delli pastori ogni anno quando fanno pascolare le sue pecore in lo loco detto la Lanzola (Anzola) monte et bosco, et anco praterie dal tenere di Compiano **rubi tre di formaggio grasso**. [...] **Lo formaggio è in tutto come appare in le carte antecedente** dedutto lo fitto de la Lanzola quale non ha reso quest'anno cosa alcuna non essendo stata pascolata».

Si parla di **formaggio rubato** in parecchi processi o denunce contro i banditi, che si appostavano o facevano colpi tra Aveto e Fontanabuona.

I processi analizzati, dallo SBARBARO, vanno dal **1578** e il **1584**.

Tratto da A.S.Ge, Rota Criminale, filza 1224, per brevità riportiamo l'assalto a Giacobino Garbarino fu Ruffino di Montebruno assalito al **Passo dei Pozzarelli**, posto tra Val d'Aveto e Val Fontanabuona:

[...] *Accusat* Batté Porcella et del *Croxato* e Venturino Porcella di Gio accompagnati con sei altri banditi; qualmente in martedì essendo in compagnia di Meolino mio fratello e mia moglie con tre figlioli venuti da Montebruno alla volta del Favale quando fussi per castagnare le nostre castagne, in un luogo dove si dice lo pazzo delli Pozaregli (Passo dei Pozzarelli) detti doe Porcella e altri ne spararno doe archibugiate et non havendone potuto afferrare, ne rubbarno diece canne di tela, una laveza (catino) che vale doi scudi di rame, **quindici libre di formaggio**, pane, un paro di calzoni novi, e se li portorno via et vi era anche presente predetta Agostina moglie mia».

Pare ovvio che il citato “formaggio grasso” dell'anno 1549 è il formaggio di pecora e non quello di vacca, indi almeno fino al 1593 non si cita il formaggio di vacca - sempre che “formaggio” voglia dir presenza di vacche -.

Cita SBARBARO: «Si parla ancora di formaggio nel **1593** nella *Relazione della Giurisdizione e delle entrate del Feudo di S. Stefano*, in GIUSEPPE MICHELI, *Il marchesato di Santo Stefano ed il suo passaggio dai Fieschi ai Doria*, in “Atti della Società Economica di Chiavari”, Chiavari VI (1928), pagg. 65-80, estrapolando: «Questa Giurisdizione è di lunghezza di dodici miglia incirca, è situata una parte alla falde di Monti de Appennino, et l'altra alla falde di Monti delle Lame, et Ventarola, et tutte due le parti arrivano ad un fiumetto, che si dice Gramizza, che serve per confine tra loro. L'una parte confina da Tramontana con la giurisdizione del Marchese degli Edifitii, da Greco con quella di Compiano, et da Levante, sirocco, mezzogiorno, e libeccio con

quella della Repubblica verso quella di Varese, di Chiavari, et di Rapallo. [...] Et per quanto si riscuote in denaro nella detta Giurisdizione del Marchese degli Edificii: Caponi n. 12; Galline n. 2; Polastri n. 1 ½, Ove n. 262, **Formaggio Libre 75.6**. Computate stara 16 . 13 . ¼ di grano, et mistura stare 5. 11; di Avena L. 4.2.4 in denari, ove 208 , **et libre 75.6 di formaggio** che paga la Villa di Alpepiana per beni che furono di Annibale Cella, che i suoi Eredi pretendono, li siano stati tolti ingiustamente. [...] L'altra parte, che è di qua dal Fiume Gramizza confina da Maestro con Neirone et Roccatagliata, che sono sotto la Giurisdizione della Repubblica, et da Ponente con quella di Torriglia, et di Val Trebbia, et serve per confino un acqua, che è al piè della Montagna di Barbagelata, et contiene in se 36 Ville, sotto tre chiese, che sono Alpepiane, Rezoagli et le Cabanne. [...] Questa giurisdizione non paga fumo, ma solamente qualche pochi fitti che sono in tutto come sotto si distingue. Grano Stara 3. 1/5 – Segale stara 9.15.10 – Avena Stara 5 – Denari di pigioni L. 172. 12. 1 ½- Galine n. 27 – Polastri n. 11- Ove n. 287 – **Formaggio libbre 272**. 1 – giornate n. 3. [...] Per conclusione di quello che tocca alla entrate Vostra Eccellenza ha d'avere per l'anno passato di 92. Grano st. 869. 3. 9,10- Segale stara 9.9- Avena stara 65.5 .4/5. Denari L. 1826. 13 .2 – Galine n. 29- Pollastri n. 12 – Caponi n. 12 – Ove n. 539- **Formaggio L. 333. 11** – Giornate n. 3. [...] Et per l'anno di 93 (**1593**) [...] Galline n. 29 – Pollastri n. 12 – Caponi n. 12 – Ove n. 539 .0/2 – **Formaggio Libbre 333.11** – Giornate (o corvée) n. 4. **Temo bene, che per la povertà dei molti non si fornirà di riscuotere tutto**, ma con un poco di tempo spero, che sarà delle facile scosse, che Vostra Eccellenza abbi in questa Montagna».

Nella **seconda metà del Seicento** i documenti del Notaio Nicolò Repetto, originario di Calzagatta villaggio della parrocchia di Priosa, parlano chiaramente di vacche e cosa assai importante di *socide*. Tramite i contratti di soccida i nostri contadini riuscirono, nell'arco di qualche decennio, a costituire un proprio patrimonio bovino, infatti, la metà dei frutti (ossia vitellini, caprette e agnellini) derivanti dal contratto di soccida appartenevano al "conduttore", cioè al contadino che governava le bestie per conto di qualche *maggiorente* del **luogo** fosse nobile, notaio, mugnaio, etc.

SBARBARO, *Furmaggiu e sarassu l'oro dei pascoli d'Aveto*, estrapolando cita: «Passando ora al **Settecento** ecco un documento tratto dalle filze del notaio Nicolò Repetto, Notai Antichi, A.S.Ge: - **1700** a 11 luglio- **Soccida della Ripa**: 1 vacca di quattro anni, con un vitello bello, pregna di febraio; 1 altra di tre 5 con vitella ordin.a- pregna per marzo; 1 altra di tre senza vitello, pregna come sopra; Una *scotona* d'un anno; Pecore da frutto n° 4, altre tre novelle e tre agnelle, **formaggio libre 20**; Capre da frutto n° 3 una caprina dell'anno, e tre caprette di questo anno. formagio libre 7.6. **Socida di Codorso**: 1 vacca di quattro, con suo vitello, pregna; 1 altra vacca mancata, pregna; 1 altra di quattro, con suo vitello-; 1 altra manza pregna di due anni; pecore n° tre da frutto – libre 2.6. **Socida di Pasqualino**: 1 vacca di cinque, con suo vitello, pregna; 1 manza di p.mo, pregna; pecore da frutto n° 7 una sterile; una sterile, una novella, due agnelle, un crastone; [**Socida**] **delle Mandriole**: 1 una vacca con suo vitello ; una scottona dell'anno. **Socida di casa**: 1 vacca vecchia pregna con suo vitello pregno; 1 altra vacca di P.mo, senza vitello, pregno; 1 altra vacca di due con suo vitello; pecore da frutto, due novelle, due agnelle, capre n° due da frutto, fromaggio libre 10, una sterile, un ariete».

Poi, ai primi dell'**Ottocento** giunsero "graziosamente" in Val d'Aveto i **francesi di Napoleone**... Pare ovvio che le truppe di occupazione, in ogni epoca, facciano razzia del bestiame che trovano in loco per alimentarsi, visto che il funzionamento della logistica in tempo di guerra è mera illusione.

Si racconta che: i valligiani di Sbarbari, per salvare il salvabile avessero condotto i bestiami in aperta campagna ed avessero forato gli alberi per potervi introdurre le catene delle vacche, acciocché non accudite fuggissero lontano. Si ricorda pure un atto di ruberia perpetrato da due soldati francesi nel villaggio di Codorso. Il contadino, tal Simone Repetto, svegliato nella notte, dal rumore della catena sbattuta sull'impiantito, rincorse i due ladri e ne uccise uno, mentre l'altro si dette alla fuga lasciando la vacca che trascinava via con la corda ed era sospinta dal compagno poi trucidato. Si suppone indi che in quell'epoca il patrimonio bovino in valle si ridusse considerevolmente. A tal proposito, il signor Bino Fulle, di Villa Garba, ricorda che sua nonna, che visse nella seconda metà dell'Ottocento, gli raccontava che all'epoca vacche in Val d'Aveto ve ne erano pochissime. La valle era popolata da capi di taglia minuta: capre e soprattutto pecore - buone da latte e per la lana.

Poi venne la relazione BERTANI. *Atti della Giunta per la Inchiesta Agraria e sulle condizioni della Classe Agricola- Volume X- Relazione del Commissario Dott. AGOSTINO BERTANI, Deputato al Parlamento, sulla Ottava circoscrizione (Province di Porto Maurizio, Genova e Massa-Carrara) Fascicolo II- Province di Porto Maurizio e Genova, Roma 1883*, pag. 405-406, ove estrapolando si cita: «Circondari di Spezia e di Chiavari [...] nel circondario di Spezia v'è pure un discreto allevamento della razza lunigianese da lavoro, da carne e da latte, che si estende anche **al circondario di Chiavari**, ove però **predomina altra razza indigena, acclimatata ab antiquo, di statura al di sotto della mezzana, ma forte, vigorosa, raramente soggetta ad infermità, parca, da latte e da carne, poco adatta al lavoro e pochissimo usata per esso**. Le razze importate difficilmente arriveranno ad avere la prevalenza su tale piccola ma robustissima razza indigena, resistente al massimo grado agli agenti fisici e meteorologici».

La relazione Bertani pare individuare nella vacca su descritta la cosiddetta **razza Cabannina**.

BERTANI sbagliò previsione riguardo alla “prevalenza” di altre razze in Aveto.

Grazie agli uffici della *Cattedra Ambulante di Agricoltura* di Chiavari e ad alcuni cattedratici delle Università, con i soliti mezzi usati in questi casi – copiosi contributi, campagne pubblicitarie, inganni, ecc. - furono introdotte in Aveto le vacche di razza “bruno alpina” che, sebbene fossero invise ai valligiani, che le chiamavano spregiativamente vacche de Cattedra”, perché poco adatte agli scoscesi territori montani, pian piano presero il sopravvento su questa nostra razza autoctona formatasi con il trascorrere del tempo.



foto Sandro Sbarbaro

Vacche cabannine al pascolo presso Mileto (Rezzoaglio - GE)